Atto secondo.

Scena Prima.

Alloggiamenti militari sulle riue del Fiume Bagrada, cõ varie Isole, che comunicano frà loro per diuersi Ponti.

Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.

Cat. Romani, il uostro Duce, se mai sperò da Voi proue di fède. oggi da voi le spera.

Mar. oggi le chiede. Nelle nuoue difese che la tua cura oggiunge io ueggio, ò padre segni di guerra, e pur sperai uicina la sospirata pace. In mezzo all'armi non u'è cura che basti. Al solo aspetto di Cesare seduce i miei più fidi.

Cat.

Arb. Signor, già de Nu=

midi giunser le schiere: eccoti un nuouo pegno della mia fedeltà. Non basta Arbace per Cat.

toglermii sospetti. Arb. oh Dei, tu credi.... Si, poca fede in te. Perche mi taci chià differir l'in= Cat.

duca il richiesto Imeneo? perche ti cangi quando Cesare arriua? Arb. Ah Marzia, al Padre ri=

corda la mia fè, vedi à qual segno giunge la mia suentura. Mar. E qual soccorso darti poss'

io? Arb. Tù mi consiglia almeno. Mar Consiglio à me si chiede! seruial douere, e non man=

car di fede. (Che crudeltà!) Già il suo consiglio udisti, Or che risolui? Cat. Ah se fui degno Arb.

mai dell' amor tuo, soffri l'indugio; io giuro per quantohò di più caro, ch'è l'onor mio, ch'io ti sarò fe-

dele. Sì domandarti al fine, che l'Imeneo nel nuouo dì succeda, si gran colpa non

Cat.

è. Via, si conceda. Mà dentroà queste mura, finche Sposo di Lei te non rimiro,

Mar. Arb. Mar. Cat.

Cesare non ritorni. (Oh Dei.) (Respiro.) Mà questoà noi che gioua? In simil

guisa d'entrami io m'assicuro: impegna Arbace con obbligo maggior la propria fède. E'

Mar.

Cesare, se il uede piu strettoà noi, non può di lui fidarsi. E' douràdilungarsi per si lieue ca-

Arb.

gione, affar si graue? Marzia, sia con tua pace t'offoni a torto. Al suo riposo, e al

Mar.

mio saggiamente ci prouide. E tu si franco soffri, che à tuo riguardo un rimedio si scelga,

anche dannoso forse alla pace altrui? ne ti souuine, à chi manchi, se uanno le spe-

Arb.

ranze di tanti in abbandono? Serno al douere, e mancatore non sono. Marzia t'ac-

Cas.

cheta. Al nuouo giorno o Prence sieguan le nozze, io te'l consento; intanto ad impedir di

Mar.

Cesare il ritorno mi porto in questo punto. (Pei che farò!)

Scena II.

Jul. e detti.

Jul.

Signor, Cesare è

Mar. giunto. (Torno a sperar.) Cat. Jul. Dou'è? D'Itica appena entrò le Mura. (Io son di nuouo in Arb.

Cat. gena.) Vanne Iulio, al suo Campo digli, che rieda; in questo dì non voglio trattar di

Jul. pace. Cat. E perche mai? Non rendo ragione altrui dell' opre mie. Mà questo in ogn'altro, che in Jul.

Cat. te, mancar saria alla pubblica fede. Mancò Cesare prima. Al suo ritorno l'ora pre=

Jul. fissa è scorsa. Cat. E tanto esatto i momenti misuri? Altre cagioni ui sono an=

Jul. cora. E qual cagion? due volte Cesare in un sol giorno a te sen uiene, e due uolte é de=

luso. Qual disprezzo é mai questo? al fin dal volgo non si distingue Cesare si poco che fia

Cat.

lecito altrui prenderlo a gioco. Iuluio ammiro il tuo zelo, in uero è grande. Máunbuon Ro=

Iul.

man si accenderebbe meno a fauor d'un Tiranno. Vn buon Romano difende il giusto; un buon Ro=

man si adopra per la pubblica pace; e voi doureste mostrarui à me più grati. A' voi la

Cat.

pace più che à altri bisogna. Oue son' io pria della pace, e dell' istessa vita si

Iul.

cerca libertà. chi à voi la toglie? Cat. Non più. Da queste soglie Cesare parta.

Jul. Cat.

Io farò noto à lui quando gioui ascoltarlo. In uan la speri. Si gran torto non soffro. E' che fa=

Jul. Cat. Jul. Cat.

rai? Il mio douer... Mà tù chi sei? Son' io il Legato di Roma. E' ben, di

Jul.

Roma parta il Legato. Si, mà leggi pria che contien questo foglio, e chi l'inuia.

Arb Mar. Cat.

(Maria perche si mesta?) (Ch non sperar, che da sperar mi resta.) Il Senato à (a=

tone.) E' nostra mente render la pace al Mondo. Ogn'un di noi, i Consoli, i Tribuni, il Popol

tutto, Cesare istessa il Dittator la vuole. Serui al publico Voto, e se ti opponi,

a così giusta brama, suo Nemico la Patria oggi ti chiama. (che dirà!) Perche

Ful. Mar. Arb.

tanto celarmi il foglio? era rispetto. (Arbace perche mesto così?) (Lasciami in

Cat.

pace.) E' nostra mente... Il Dittator la vuole... Seruial publico voto... Suo nemico la

Patria... E così scriue Roma a Catone? Appunto. Io di pensiero douro

Ful. Cat.

dunque cangiarmi. Vn tal comando improuiso ti giunge. E' uer. Tu uanne e à

Ful. Cat.

Cesare... Dirò, che qui l'attendi, che ormai più non soggiorni. Nò, gli dirai, che parta, e più non

Jul. Mar. Jul. Cat. Jul.

torni. Mà come! (O'Ciel!) Così .... Così mi cangio, così seruo à un tal cenno. E' il

Cat. Jul.

foglio ... E' un foglio infame che concepì, che scrisse non la ragion, mà la viltà de altrui. E' il se=

Cat. Jul

nato ... Il Senato non è più quel di pria, di Schiaui è fatto un uilissimo Gregge. E'

Cat.

Roma ... E' Roma non stà frà quelle Mura, ella è per tutta doue ancor non è spenta di

gloria, e libertà l'amor natio. Son Roma i fidi miei, Roma son'Io.

Segue l'aria.

Catone

col basso.

mez. for.

for

Và ritorna al tuo Tiranno servi pur' al tuo Sou=

ra no mà non dirchesei roma no

fin che uiui in seruitu in seruitu

fu. fu.

col basso.

mezzo for. for. mezzo f.

Và ritorna al tuo Tiranno uà uà ritorna al tuo Sourano sèrui

for.

gural tuo Tiran = = = no mà non dir che sei romano finchè uiui fin = chè uiui in serui =

fo. fo. fo. mez. fo.

mez. fo.

tù in seruitù torna serui mà non dir che sei romano finche uiui, fin = che uiuiin serui=

tù in seruitù.

Se al tuo Cor non reca affanno d'un nil giogo ancor lo

scor = = no uergognar farati un giornoqualche resto di uirtù uergo =

onar farati un giorno qualche resto qualche resto di virtù.

Da Capo.

Scena III.

Marzia, Arbace, e Iuluio.

Iul. A tanto eccesso arriua l'orgoglio di Catone? Mar. Ah Iuluio, e ancora non co=
nosci il suo zelo? Ei crede... Ei creda pur ciò che vuol, conoscerà frà poco
se di Romano il nome degnamente conseruo, e se á Cesare sono amico, ò seruo.
Arb. Marzia, posso una volta sperar pietà? Mar. Ne gl'occhj miei t'inuola, non aggiungermi affanni
Arb. colla presenza tua. Dunque il seruirti é demerito in me. Cosi geloso eseguisco, e nas=

Mar.

condo un tuo comando, e' tù .... Mà fino à quando la noia ò da soffrir di questi

tuoi rimprouerì importuni? Io ti disciolgo d'ogni promessa, in libertà ti pongo

Arb.

di far quanto à te piace, Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in pace. E acconsenti, ch'io possa,

Mar.

libero fauellar? Tutto acconsento, pur che le tue querele più non abbia a sof=

Arb. frir. Marzia crudele. Mar. Chi a tolerar ti sforza questa mia crudeltà? Di chi ti

lagni? perche non cerchi altroue chi pietosa t'accolga? Io te'l consiglio. Vanne, il tuo

merto è grande, e mille sono amabili sembianze Africa aduna. Conteńderanno a

gara l'acquisto del tuo cor, di me ti scorda, ti uendica cosi. Giusto sarai. Mà chi tutto può

far quel che desia.

Arb.

Vnj.

Violoncelli

Arb.

pia.

Violoncelli

Sò che pietà non hai, e

senza Cemb.

pur ti deggio amar e - pur ti deggio amar dove apprendesti mai l'arte d'innamorar

quando m'offen di

tutti.

gia.

collago.

Sò che pietà non ai e pur ti deggio amar dou'apprendesti mai l'arte d'innamorar

qpando m'offendi dou'apprendesti dou'e l'arte d'in=

tutti.

for.

fin.

Vnj.

for

namorar quando m'offen = di.

Se compatir non

tutti.

for.

sai so amor uō uine in tē gerche crudel gerché cosi m'accendi se compatir non

Da Capo

sai perche crudel perche così m'aceen = di.

Scena IV.

Marzia, e poi Emilia indi Cesare.

Mar. E qual sorte è la mia! di pena in pena, di timor in timor passo, e non

Em. prouo un momento di pace. Al fin partito è Cesare da noi. Sà già che inuano in di =

fesa di lui Marzia, e Fulvio sudò, ma giovò poco e di Fulvio, e di Marzia a

Cesare il favor. Come sofferse quell'Eroe sin gran torto? che disse? che farà? tù lo sa-

prai, tù che sei tanto alla sua gloria amica. Mat. Ecco Cesare istesso, egli te'l dica. Che

Ces.

veggo! A tanto eccesso giunse Catone? e qual dover, qual legge può render mai la sua fe-

rocia doma? E'il Senato un vil Gregge? E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma! E' disse il

Ces.

vero. Ah questo è tempo. E'i vuole che sian l'armi, e la sorte Giudici fra di noi? saranno: ei

Mar.

fibrama che al mio Campo mi renda? Io vò, di che m'aspetti, e si difenda. Deh ti

fi placa, il tuo sdegno in parte è giusto il veggo anch'io, ma il Padre à ragion dubitò, de suoi so=

Em. Scena V. Iuluio, e detti.

spetti m'è nota la cagion, tutto sagrai. (Numi che ascolto!) Ormai con=

solati Signor, la tua fortuna degna è d'inuidia; ad ascoltarti al fine scende Catone.

Em.

Io di fauor si grande la nouella ti reco. (Ancor costui mi lusinga, e m'in=

Ces. Iul.

ganna.) E così presto si cangiò di pensiero? Anzi il suo pregio è l'animo osti=

nato mà il popolo adunato, i Compagni, gli amici, Vtica intera desiosa di

pace a forza a suelto il consenso da lui: da prieghi astretto, non persuaso, ei con sdegnosi ac=

Ces.

centi assramente assentì, quasi da lui tù digenò essi, e la comun speranza. Che fiero

Em.

Cor! che indomita costanza! (E tanto ò da soffrir!) Mar. Signor tù ponsi? una priuata of=

fesa ah non seduta. Il tuo gran Cor, vanne a Catone, e insieme fatti amici, ser=

bate tanto sangue Latino, al Mondo intero del turbato riposo sei debitor: tù non ri=

Ces. Mar.

spondi? almeno guardami, io son che priego. Ah Marzia... Io dunque a mouerti à pie=

Em. Jul.

tà non son bastante? (Più dubitar non posso, è Marzia amante.) Eh che non è più

tempo che si parli di pace, a uendicarci andiam coll'armi, il rimaner che gioua?

Jul. Mar. Em.

Ces. Nò, facciam del suo cor l'ultima proua. Come! (Respiro.) Or uanta vile che

sei quel tuo gran cor. Ritorna supplice à chi t'offende, e fingi à noi ch'è rispetto il ti=

Ces.

mor. Chi può gli oltraggi uendicar con un cenno, e si raffrena vile non è. Marzia.

di nuouo al Padre vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto ch'io perda di placarlo

ogni speranza. Mà se tanto s'auanza L'orgoglio in lui, che non si prieghi, allora non sò

dirti a qual segno giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Corni di Caccia

gia.

Violini.

Vnij.

gia.

Cesare.

à tempo giusto.

gia.

Violetta col basso.

for.

for. assai.

for.

pia.

fp.

Soffre talor del Ven = = = = to i primi insulti il

senza Cemb.

fia.

Ma re ne à cento legni, e cento che uan per l'onde chiare intorbida il sentier

in cento legni, e cento, che

uan per l'onde chiare intorbida il sentier

soffre tal'or del ven- to i primi insulti il mare, ne a

senza Cembalo.

cento legni, e cento che van per l'onde chia = = = = re intorbi = dail sen =

tier

ta.

intorbida il sentier ne á cento legni, e cento che uan per l'onde chiare intorbi da il sentier =

intor = = = = bidail seatier.

Presto.

for.

for.

poi se il Vento abbonda il Mar s'inalza e fre

fin.

Vnis.

= me freme e colle Naui affonda tutta la ricca speme dell' auido Noc=

fin.

Vnis.

chier = dell' auido Nocchier mà poi seil Vento abbonda il Mar s'inalza e fre = = me e

gia.

colle Naui affonda tutta la ricca speme dell' auido Nocchier = = = dell' auido Nocchier.

Scena VI.

Marzia Emilia, e Giuuio.

Em. Lode agli Dei. La fuggitiua speme a Marzia in sen già ritornar si uede. Giu. Ne

già sicura fede la gioia a noi, che le traspare il volto. Mar. Nol niego Emilia. E'

stolto chi non sente piacer, quando placato l' altrui genio guerriero, può sperar la sua pace il

Em.

Mondo intero. Nobil pensier, sei pubblici riposi di tutti i voti tuoi sono gli og=

getti. Ma spesso auuien, che queste siano illustri pretesti ond' altri asconda i suoi pri=

Mar.

uati affetti. Credi ciò, che à te piace. Io spero intanto, e alla speranza

Em.

mia l'alma si fida, e i suoi timori obilia. Or ud, di che non ami, assai ti ac=

cusa l'esser credula tanto. E' degl' amanti questo il costume, io non m'inganno, e

pure la tua lusinga è vana, e sei da quel che speri assai lontana.

Colbasso.

Mar.

Lento, estacc:

In che t'of:

fende se l'alma spera se amor l'accende, se odiar non sà perche spietata

Vnj.

pur mi vuoi togliere questa sognata fe = li = cità perche spietata pur mi vuoi.

fm.

Vnj.

togliere questa sognata fe li = cità in che t'offendo

se l'alma spera se amor l'accende se odiar non sà perche spietata

for.

pur mi vuoi toglier questa sognata fe= licità

perche spietata

pur mi vuoi togliere questa sognata felicità..

Tu dell' amore

lascia al Cor mio come al tuo Core lascio ancor io tutta dell'odio la libertà =

= = tutta dell' odio la liber = tà.

Da Capo.

Scena VII.

Emilia, e Iuluio.

Iul. Tu uedi o bella Emilia che mia colpa non è s'oggi di pace si ritorna à par-

Em. lar. (Fingiamo) assai Iuluio conosco, e quanto oprasti intesi. Sò però con qual

zelo porgesti il foglio, e come a fauor del Tiranno ragionasti a Catone. Io di tua

fede non sospetto perciò. Carte rauuisa che per giouarmi usati. Era il tuo fine cred'

io d'aggiunger foco al loro sdegno. Non è così? Iul. Puoi dubitarne? Em. (Indegno) Iul. Ora che

Em. Jul. Em. Jul.

sensi? Auenditarmi. E come? Meditai, mà non scelsi. All braccio

mio tù promettesti, il sai, l'onor del colpo. Em. E à chi fidar poss'io meglio la mia uen=

Jul. Em.

detta? Io ti assicuro che mancar non sagrò. Vedo, che senti delle sventure

Jul. Em.

mie tutto l'affanno. (Saluoun'Eroe così.) (così l'inganno.)

Vnis.

collasso.

gia. for. gia.

col bass:

Ser te spe=

senza Cemb.

ro, e ser te solo mi lusingo e mi consolo, e mi consolo la tu fe' l'amor io vedo

for. for. gia. for. gia.

mà nõ credo dũ traditor

for.

ser te spero

colla parte.

for.

colla p.te

e per te solo mi lusingo e mi consolo e mi consolo

la mia fè l'amor

mor io vedo mà non credo à un traditor

mi lusingo e mi consolo

for.

for.

mà nò non credo à un traditor = à un traditor

tradi tor.

tutti.

gia. far. gia.

S. Sappagar lo sdegno mio il de = sio ti

far.

Leggo in uiso mà rauuiso infido il cor. infido il cor.

Scena VIII.

Oh D... tutta se stessa à me confida Emilia, ed io l'inganno. Ah per=

Duluio.

dona mio Bene questa frode innocente. Al tuo nemico io troppo deggio: è in tè uirtù lo sdegno, sarebbe

colpa in me. Per mia sventura, se appago il tuo desio, l'amicitia tradisco, e l'onor mio.

Vnis.

gia.

Nascesti alle pene mio pouero

Senza Cemb.

fin.

fin.

Core amar ti, conuiene chi tutta rigore per farti conten = = to ti

vuole infedel = = = = = = ti vuo = le infedel

Vnis.

tutti.

col basso

nascesti alle pene mio

senza Cemb.

fa.

gia.

pouero Core amar ti conuie = ne chi tutta ri gore per

farti contento ti vuole infedel ti

Vnis.

vuole infedel pouero Core per farti conten = = to ti vuole infe=

gia.

pur che la sorte è troppo seuera mà soffri mà spera mà

senza Cemb.

fw. fia. w.

sino alla Morte in ogni tormento ti serba fedel = ti ser = ba fedel in

fw.

ogni tormento ti serba fedel = = = ti ser = ba fedel.

Da Capo.

Sena IX.

Camera cõ Sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. Si vuole ad onta mia che Cesare s'ascolti? l'ascolterò! mà in faccia agli Vomini, ed ai

Numi ia mi protesto che da tutti costretto mi riduco à soffrirlo, e con mio affanno debole io

Mar. son per non parer Tiranno. Oh di quante speranze questo giorno è cagion. Da due sì grandi

Arbitri della terra incerto il Mondo, e curioso pende, e da voi pace, guerra, ò servi-

Cat. tude, o libertade attende. Inutil cura. Mar. Or viene Cesare à te. Cat. Lasciami

Mar.

seco. (Oh Dei per pietà secondate i voti miei..

Scena X.

Cesare, e Catone.

Cat. Cesare, a me son troppo preziosi i momenti, e qui non voglio perdergli in ascol-

tarti, o stringi tutto in poche note, ò parti

Ces. T'appagherò (come m'accoglie.) il

primo de miei desiri è il renderti sicuro che il tuo cor generoso, che la costanza

Cat. tua... Cangia favella se pur vuoi che t'ascolti; Io sò che questa artificiosa lode è in te fal-

lace, e vera ancor dà labri tuoi mi spiace. (Sempr'è l'istesso!) ad ogni costo io voglio

Ces.

pace con te, tu scegli i patti, io sono ad accettargli accinto come fa=

Cat. Ces.

ria col Vincitore il vinto. (Or che dirà!) Tanto offerisci? E tanto adempi=

Cat.

ro', che dubitar non posso d'una ingiusta richiesta. Giustissima sarà. Lascia dell'

armi l'usurpato comando: il grado eccelso di Dittator deponi, e come reo rendi in

carcere angusto alla Patria ragion de tuoi misfatti, questi, se pace vuoi, saranno i

Ces. Cat.

patti. Ed io dourei... Di rimanere oppresso non dubbitar, che all'ora sarò tuo difen=

Ces.

sore. (E soffro ancora!) Tu sol non basti, io so quanti nemici con gli eventi fe=

Cat.

lice m'irritò la mia sorte, onde potrei i giorni miei sacrificare inuano. Ami

tanto la Vita, e sei Romano? In più felice etade agl' avi nostri non fù cara così.

Curzio rammenta, Decio rimira a mille squadre a fronte, uedi Scevola all'ara, Orazio al

ponte, e di Cremera all'arque di sangue, e di sudor bagnati, e tinti trecento

Ces.

Fabi in un sol giorno estinti. (Se all'or giurò di questi nuocerebbe alla Patria or la mia

Cat. morte. Per qual ragione? Ces. è necessario à Roma che un sol comandi. Cat. è necessario a

lei ch'egualmente ciaschun comandi, e serua. Ces. è la pubblica cura tù credi più si-

cura in mano à tanti discordi negl' affetti, e ne pareri? meglio il voler d'un solo

regola sempre altrui. Solo frà Numi Gioue il tutto dal Ciel gouerna, e muore. Dou'è co-

stui, che rassomigli a Gioue? Io non lo ueggo, e se ui fosse ancora diuerebbe ti-

ranno in un momento. Ces. chi non ne soffre un sol, ne soffre cento. Cat. Così parla un Nemico della

Cat. Ces. Cat.

Patria, e del giusto. Intesi assai basti cosi. Ferma Catone. E'

Ces.

uano quanto puoi dirmi. Vn sol momento aspetta, altre offerte io farò.

Cat. Ces.

Parla, e t'affretta. (Quanto sofferto!) il combattuto acquisto dell' Impero del

Mondo, il tardo frutto de miei sudori, e de pericolj miei se meco in pace sei diuide=

Cat.

rò contè. Si, perche poi diuiso ancor frà noi di tante colpe tue fosse il rossore.

Ces.

E' di viltà Catone temerario cosi tentando vai? passo ascoltar di piu! (Son stanco or=

mai.) troppo cieco ti rende l'odio per me, meglio rifletti, io molto fin'or t'offersi, e

voglio offrirti più. Perche frà noi sicura rimanga l'amistà, darò di Sposo la destra a

Cat. Ces. Cat.

Maria. Alla mia figlia? A'lei. Ah prima degli Dei piombi sopra di me tutto lo

sdegno che il sangue d'un indegno infami il sangue mio, che a me congiunto io soffra un Traditore,

Ces.

un che di Roma à quasi già nel suo furor sepolta l'antica libertà... Taci una

volta. ai cimentato assai la tolleranza mia. che più dessia soffrir da te? per tuo riguardo, il

corso trattengo a miei trionfi: Io stesso uengo dell'onor tuo geloso a chieder

pace: de' miei sudati acquisti ti voglio a parte: offro a tua figlia in dono questa

man uincitrice: a te cortese per cento offese, e cento rendo segni d'amor, ne sei con:

tento? che uorresti? che speri? che pretendi dà me? se d'esser credi argine alla for:

tuna di Cesare tu 'solo, inuan lo speri. An principio dal Ciel tutti l'Imperi. Jauo:

Cat.

Ces.

reuoli all'empj sempre non son gli Dei. Vedrem fra poco colle nostr'armi altroue

Scena XI.

Marzia, e detti.

chi fauorisca il Ciel.

Mar. Cesare e doue? Ces. Al Campo. Mar. Oh Dio... t'ar=

resta. Questa è la pace? è questa l'amistà sospirata? Ces. Il Padre accusa, e gli ruol

Mar. guerra. Ah Genitor. Cat. T'accheta. Di costui non parlar. Mar. Cesare... Ces. O' troppo tole=

Mar. rato fin' ora. I prieghi d'una figlia?... Oggi son uani. Cat. D'una Romana il Mar.

Ces. pianto... Oggi non gioua. Mar. Ma qualchuno à pietade almen si moua. Ces. Per souerchia pie=

tà quasi con lui uile mi resi. Addio... Mar. Fermati. Cat. eh lascia, lasciti che s'in=

Max.

uoli al mio sguardo? Ah nò, placate ormai l'ire ostinate. Assai di pianto

costano i uostri sdegni alle Spose Latine. Assai di sangue costano gl'odj

uostri all' infelice Popolo Quirino. Ah non si ueda sù l'amico trafitto

più incrudelir l'amico. Ah non trionfi del Germano il Germano. Ah più non cada al

Figlio che l'uccise, il Padre accanto. Basti al fin ~~al~~ al fin sangue, e tanto pianto.

Cor. Ces.

Non basta à lui. Non basta à me! se vuoi v'è tempo ancor: pongo in oblio le offese, le pro=

messe ritroua, l'ire depongo, e la tua scelta attendo. Chiedimi guerra, o

Cat.

pace sodisfatto sarai. Guerra mi piace.

Ces.

E guerra avrai.

Segue l'aria di Cesare.

Trombe
Vnij.
Cornidiaccia.
Oboè.
V.V.
Vnij.
Vnij.
C Col basso.
all.o
pia.
mez.f.
for.
for.

Se in Campo armato.

Vnis.

fia.

fia.

Vnis.

sein Campo arma

10 ruoi cimentarmi vieni che il

sema. Cemb.

tutti.

solo.

Vnij.

fin.

Vnij.

fin.

fin.

Vnij.

fato frà l'ire, e l'ar = = = = = mi la gran contesa deciderà frà l'ire e

tutti. fin. solo. tutti.

Vnis.

fortmo

gia.

Vnis.

l'armi deciderà

se in campo arma

fin.

fin.

fin.

fin.

= to se in campo armato vuoi cimentarmi vuoi cimentarmi vieni chri fa = = = to frà Pirro

pia.

pia.

pia.

l'armi la grã contesa deciderà

la gran contesa decide =

fr.

fr.

Vnis.

fr.

fr.

trà fra l'ire e l'armi deciderà.

tutti.

Vv. pia. for. pia.

Tenro. for.

delle tue lagrime = del tuo dolore accusa il barbaro tuo Genitore il Cor di Cesare colpa non

senza Cemb.

fo. pia.

Vnis.

hà non hà nò nò non hà accusa il barbaro tuo Genitore il Cor di Cesare colpa non hà

tutti. solo.

Scena XII.

Catone Marzia, indi Arbace.

Mar. Ah Signor che facesti? ecco in periglio la tua, la nostra vita. Il uiuer

Cat.

mio non sia tua cura, a te pensai; di padre sento gl'affetti. E'milia nõ u'è più pace, e

Frà l'ardor dell' armi mal sicure voi siete, onde alle Naui portate il piè. Sai che il Germandi

Mar.

Marzia di quelle è Duce, e in ogni euento aurete pronto lo scampo almeno Qual uia sicura d'u=

Cat.

scir da queste mura cinte d'assedio? In solitaria parte d'insidie al fonte aggresso à me noto è l'in=

gresso di sotterranea via. Ne cela il uarco de folti dumi, e de pendenti rami l'inuec-
chiata licenza. All' acque un tempo serui di strada, or dall' età cangiata offre a-
sciuto il camino dall' offesa Cittade il Mar uicino. (Può giouarmi il saperlo. E'd à chi
fidi la speme, ò Padre? e mal sicura, il sai, la fé di Arbace, a ricusarmi ei giunse.
Mà nel cimento estremo ricusarti non può: di tanto eccesso è incapace, il uedrai. Farà ui-
stessa.

Scena XIII.

Arbace, e detti.

Signor, sò chea momenti pugnar si deue, impon che far degg'

lo. Senza aspettar l'aurora ogn'ingiusto sospetto a render uano uengo Sposo di

Cat. Mar.

marzia, ecco la mano. (Mi uendico cosi) No'l dissi o Figlia. Temo Arbace, et am-

Arb.

iro l'incostante tuo cor. D'ogni riguardo disciolto io sono, e la ragion tù

Mar. Arb. Cat.

sai. (Ah mi scopre.) A Catone deggio un pegno di fede in tal periglio. Che

Em. Mar. Em. Mar.

tardi? (che farà!) (Numi consiglio.) Marzia ti rasserena. Emilia,

Arb. Mar. Cat.

taci. Or mia sarai. (che pena.) Più non s'aspetti, à lei porgi Arbace la destra.

Arb. Eccola: in dono il Cor, la Vita, il Soglio così presento a te. Mar. Và non ti

Arb. voglio. Em. Come! Cat. (che ardir!) Mar. Perche. Finger non giova, tutto dirò.

Mai non mi piacque Arbace, mai nol soffersi, e'gli può dirlo: ei chiese il differir le

nozze per cenno mio, sperai che alfin più saggio l'autorità d'un Padre impegnar non os-

sess a far soggetti i miei liberi affetti. Mà già che sazio ancora non è di tormen-

tarmi, e vuol ridurmi d'un'estremo periglio, a un'estremo rimedio anch'io m'appiglio.

Cat. Em.

Son fuor di me. D'onde tant' odio? e d'onde tanta audacia in costei? Forse altro

Arb. Cat.

foco l'accenderà. Così non fosse. E quale de' contumaci amori sarà l'og=

Arb. Em. Cat. Arb. Em. Mar.

getto? Oh D.... Chi sà. Parlate.. Il rispetto... Il decoro... Ta=

Cat. Mar.

cete, io lo dirò. Cesare adoro. Cesare! Si perdona amato Seni=

tor, di lui m'accesi pria che fosse nemico: io non potei sciogliermi più. Qual

Cat.

è quel Cor capace d'amare, e disamar quando gli piace? Che giungo ad ascol=

Mar. Cat.

tar. Placati, e pensa, che le colpe d'amor... Togliti indegna, togliti agl' occhi

Mar. Cat.

miei. Padre... che Padre d'una perfida Figlia, ch'ogni rispetto oblia, che in abban=

Mar.

dono mette il proprio douer, Padre non sono. Ma che feci? agl' altari, forse i

Numi inuolai? forse distrussi con sacrilega fiamma il Tempio à Gioue? amo al

fine un Eroe, di cui superba sopra i secoli tutti và la presente etade, il cui ua=

lore gl'astri, la Terra, il Mar, gl'Vomini, i Numi fauoriscono a gara,

onde se l'amo o che rea non son'io, o il fallo uniuersale approua il

Cat. Arb. Em. Arb.

mio. Scelerata il tuo sangue.... Ah nò t'arresta. Che fai? Mia

Cat.

Sposa è questa. Ah Prence, ah ingrata Amar un mio nemico! uantarlo in faccia

mia! Stelle spietate a quale affanno i giorni miei serbate.

Segue l'Arin.

for.

for.

Cat.

Presto assai.

pia.

Vnç.

pia.

for.

pia.

Bouca suenarti allora che agristial di le ciglia

Dite

vedeste ancora un Padre, ed una Figlia perfida al par di lei

fu. pia.

misero al par di me dite uedeste ancora dite un Padre ed una

for. gia. for. gia. for. gia.

Figlia perfida al par di lei misero al par di me al par di me doucz suez

gia.

narti suenarti allorz ch'apristi al dì le ciglia dite uedeste ancorz

fav.

gia.

un Padre, ed una Figlia perfida al

fav. gia. f. gia. fav.

fav.

par di lei

misero al par di me

gia. for. for.

gia. for. gia. for. gia. for.

Lira soffrir saprei d'ogni destin tiranno, a questo solo affanno

gia.

for. Vny.

for.

gia.

colbasso

costante il Cor non è nò à questo solo af=

fan = = = nò costante il Cor non è

D.C. da Capo

Scena XIV.

Maria Emilia, ed Arbace.

Mar. Sarete paghi al fin Volesti al Padre uedermi in odio? Eccomi in odio. A=

Arb. uesti desio di guerra? eccoti in guerra. Or dite che bramate di più? M'accusia

Em. torto Tu mi togliesti, il sai, la legge di tacere. Io non t'offendo, se uendette de=

Mar. sio. Ma uniti intanto contro me congiurate. Ditelo, che ui feci a=

= nime ingrate?

Vnij.

Colbasso.

Mar.

andte

Sō che godendo uai del

senza Cemb.

fa. gia. gla fa.

Duol che mi tormen = ta mà mà lieto nõ sarai mà nõ sarai contenta

fia. fa. fon. forz.

Voi generete ancor Voi generete ancor

tutti.

sò che godendo vai del duolche = mi tor = men = =

senza Cemb.

for. gia. for. for.

= ta mà ÷ lieto non sarai mà non sarai contenta Voi se = ne =

ret ancor mà non saraicontenta mà lieto non sarai Voi y emerete

ancor.

tutti.

Nelle suen = ture estreme noi giunge = re = mo insieme tu non aurai uen=

detta tu non sperare amor = tu non sperare amor ne tu non aurai uendetta tu nō sperare amor

tutti.

Scena XV.

Emilia, e Arbace.

Em. Vdisti Arbace? credo appena. A tanto giunge dunque in costei un temerario a=

mor: ne uanta il foco, te ricusa, me insulta, e il Padre offende. Arb. Di colei, che m'accende.

Em. ah non parlar cosi. Non ai rossore di tanta debolezza? a tale oltraggio resti an=

Arb. cor? Che posso far. è ingrata, è ingiusta io la conosco, e pur l'adoro. è

sempre più si auanza colla sua crudeltà la mia costanza.

Vnj.

Vcl. Cb.

Cem.

all.

gia.

Vnj.

Se scioglierè non vuoi dalle catene dalle cateneil cor di chi lagnarti puoi?

senza Cemb.

pia. | fp. pia. | fp. | Viol.

sei folle nell' amor non sei costante nò nò non sei co = stan = te.

tutti.

colla p.te

pia.

se sciogliere non vuoi dalle catene dalle catene il cor di chi lagnarti puoi di chi la =

gnarti puoi? sei folle nell'amor non sei costante non sei costante di chi lagnar

ti puoi sei folle nell'amor nō sei costante non sei costan =

fo.

pia.

colbasso.

te non sei costan = te.

tutti.

Vnis.

Ti piace il suo rigor non cerchi libertà l'istessa infedeltà = ti rende a =

senza Camb.

Vny.

Da Capo.

man = te Pistessa infedeltà ti rende aman = te.

Scena XVI.

Arbace.

Ingiustizia, il disprezzo, la tirannia, la crudeltà, lo sdegno dell'in=

grato mio Ben senza lagnarmi tolerar io saprei. Tutte son pene soffribili da un cor.

Mà sù le labra della nemica mia sentire il nome del felice ri=

for. for. fia. for.

ual, a per che l'ama, udir chei pregi ella ne dica e tanto mostri per lui di ar=

for. for.

dire questo è gentil, questo è morire.

segue l'Aria.

pia.

Vnis

Arbace

Vnis

Vnis

Vnis

pia.

Vnij.

Col basso

Che sia la gelo = sia un gelo in mezo al foco è ver, mà questo è fo =

Senza Cemb.

co è il più crudel tormento d'un cor che s'inna = mora e questo è poco ancora

for. gia.

io nel mio Cor lo sento *mà non lo sò spiegar*

for. for. Vnis. gia.

= = *mà non lo sò spiegar* for. tutti

che sia la gelosia *un*

senza Cemb.

Vnj

ocio in mezzo al foco è uer mà questo è poco è il più crudel tormento d'un

for.

gia.

Cor che s'inna mora e questoè poco ancora io nel mio cor lo sento

tutti.

e non lo sò spiegar lo sento e non lo sò spiegar

e non lo sò spiegar.

tutti.

Colbasso.

Se non portasse amore affanno si tiranno qual' è quel rozzo

senza Cemb.

Core, che non uorrebbe amar

che non uorrebbe amar.

Fine dell'Atto secondo.